Jean Ziegler, sociologo, critico della globalizzazione e politico, fu invitato a tenere il discorso di apertura del Festival di Salisburgo 2011. Poco prima dell'evento l'invito venne revocato. Le opinioni che avrebbe espresso dovevano rimanere segrete: fra i principali sponsor del Festival c'erano alcune tra le maggiori banche svizzere nonché la Nestlé, colossi che rientrano nella categoria di aziende e multinazionali accusate da Ziegler di alimentare la fame e le guerre nel mondo pur di difendere i propri interessi.

Il discorso fu però immediatamente proposto dall'editore Ecowin Verlag, al prezzo popolare di 2,50 euro, ed ebbe un grandissimo successo: 20mila copie in due settimane.

Il discorso di Ziegler è uno schiaffo in faccia a chi si pavonegggia del proprio benessere, ben rappresentato dal raffinato pubblico del Festival di Salisburgo, mentre dall'altra parte della Terra ogni giorno muoiono di stenti migliaia di esseri umani: per l'esattezza, 1.295.000 nell'arco dei 35 giorni della durata del festival.

Tradotto e pubblicato per la prima volta in Italia, il discorso è integrato da una intervista a Ziegler della giornalista Saraïna Gross.

STAMPA ALTERNATIVA MILLELIRE 1 EURO

ISBN 978-88-6222-309-6
9 788862 223096

Jean Ziegler

Il mercato della fame e la rivolta delle coscienze

a cura di
Sibylle Kirchbach e Anna Ruchat

JEAN ZIEGLER
IL MERCATO DELLA FAME E LA RIVOLTA DELLE COSCIENZE

a cura di
SIBYLLE KIRCHBACH
e ANNA RUCHAT

PER IL DISCORSO
DI JEAN ZIEGLER
Traduzione di
SIBYLLE KIRCHBACH

PER L'INTERVISTA
A JEAN ZIEGLER
Traduzione di
FRANCESCA CARNINI
ELISA CARUSO
VALENTINA FARINACCI
SILLA FORTI
FRANCESCA MACCIONI
FRANCESCA ROLANDO
ANNA RUCHAT

PER IL BRANO TRATTO DA
"MADRE CORAGGIO"
DI BERTOLT BRECHT
Traduzione di
MARTINA GORNI
JENNIFER PERLETTI
VALENTINA SIRONI

graphic designer
Daisy Jacuzzi

stampa ottobre 2012
Arti Grafiche La Moderna (RM)

stampa alternativa
www.stampalternativa.it
1 EURO

Titolo originale:
JEAN ZIEGLER
"Der Aufstand des Gewissens.
Die nicht-gehaltene
Festspielrede 2011"
© 2011 Ecowin Verlag,
Salzburg
www.ecowin.at

per l'edizione italiana
©2012
Stampa Alternativa
Nuovi Equilibri
C.P. 97 – 01100 Viterbo
ordini@stampalternativa.it

direzione editoriale
Marcello Baraghini

e-mail:
redazione@stampalternativa.it

ISBN: 978-88-6222-309-6

La rivolta delle coscienze: il discorso cancellato

Signore e Signori,
ogni cinque secondi nel mondo muore un bambino sotto i dieci anni perché non ha nulla da mangiare. 37.000 sono le persone che muoiono ogni giorno per fame e circa un miliardo vivono in condizioni di grave e costante sottoalimentazione. Nello stesso resoconto della FAO, il *World-Food-Report*, che di anno in anno calcola il numero delle vittime, si legge anche che allo stato attuale del suo sviluppo l'agricoltura mondiale sarebbe in grado di produrre senza sforzo il doppio della quantità di cibo sufficiente a sfamare l'intera popolazione del nostro pianeta.
Dunque: non esiste una vera e propria mancanza di cibo e quindi non è la fatalità a scatenare il quotidiano massacro, che intanto persevera a ritmo inesorabile.

Questo discorso, scritto da Jean Ziegler per l'inaugurazione del festival di Salisburgo 2011, non è stato tenuto perché l'organizzazione del festival l'ha rifiutato.

Ogni bambino che muore per fame viene assassinato. E la fame divora le sue vittime seguendo sempre lo stesso percorso: nei campi profughi della Somalia come nelle bidonville di Karachi o Dacca – il volto della morte è ovunque lo stesso.

In un bambino che non mangia, il deperimento comincia già dopo pochi giorni. All'inizio l'organismo brucia i depositi di zuccheri, poi svuota le riserve di grassi. Il bambino diventa apatico e perde peso a vista d'occhio. Il sistema immunitario collassa. Nausea e diarrea accelerano la consunzione. Microorganismi parassitari e infezioni dilagano in bocca e nelle vie respiratorie, causando dolori atroci. Le funzioni muscolari svaniscono. Il bambino non riesce più a reggersi in piedi. Le sue braccia penzolano lungo il corpo come fosse un fantoccio. Il viso invecchia di decenni. Di lì a poco sopraggiunge la morte.

I motivi di questa agonia di massa sono molteplici e complessi.

Guardiamo per esempio la tragedia che sta consumando proprio ora (luglio 2011) il Corno d'Africa. Le savane, i deserti, le montagne in Etiopia, Gibuti,

Somalia e Tarkana (il Kenya del Nord) stanno costringendo 12 milioni di persone alla fuga. Da più di cinque anni i raccolti sono completamente insufficienti a sfamare la gente. La terra è dura come il cemento. Nei letti screpolati di vecchie pozzanghere giacciono cadaveri di zebù e capre, muli e cammelli, uccisi dalla sete. Chi tra uomini, donne e bambini riesce a reggersi ancora in piedi, cerca di raggiungere uno dei campi profughi dell'ONU.

Dadaab per esempio, in Kenya, dove si accalcano da tre mesi più di 400.000 profughi della fame. La maggior parte di loro proviene dalla vicina Somalia del Sud, dove le spietate milizie di Al Shabaab, braccio destro di al-Qaida, disseminano il terrore. Dai primi di giugno, l'alba consegna alle porte del campo tutti i giorni almeno 1.500 nuovi arrivati. Di posto, però, non ce n'è più da tempo. Il portone d'ingresso, rivestito di filo spinato, resta sbarrato. Fuori dal campo, i volontari dell'ONU sono costretti a fare un'inclemente selezione: entra solo chi sembra potercela fare.

Il denaro, che servirebbe per un ciclo di alimenta-

zione endovenosa capace di riportare in vita un bambino in una dozzina di giorni – sempre che non si trovi già in stato di denutrizione troppo avanzata – manca.

Non ci sono soldi. Il *World-Food-Programm*, *WPF*, che avrebbe dovuto fornire i primi soccorsi, si è visto costretto a chiedere il 1 luglio scorso ai suoi Stati membri un contributo speciale, cioè una rata straordinaria di 180 milioni di euro. Ne ha raccolti solo 62 milioni. E pensare che ancora nel 2008 il budget ordinario del *WPF* ammontava a 6 miliardi di dollari. Nel 2011 registrava poi già solo 2,8 miliardi. Come mai? Perché i più ricchi tra i Paesi membri – quindi innanzitutto le nazioni appartenenti all'UE, gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia – a casa hanno dovuto sborsare migliaia di miliardi ai malfattori dell'alta finanza: per rianimare il credito interbancario e salvare le chiappe ai peggiori criminali della speculazione. Alla fine, per un pronto intervento umanitario (e magari un progetto di sviluppo a lungo termine), scusate, ma di soldi non ne sono avanzati.

Intanto, dopo il crollo dei mercati finanziari, i fondi di copertura e altri mega-speculatori hanno spostato le loro tende nelle borse agrarie (il *Chicago Commodity Stock Exchange* e consimili). Col risultato che ora le loro contrattazioni a termine, i *futures* eccetera, fanno schizzare alle stelle i prezzi degli alimenti di base.

Il grano costa oggi sul mercato mondiale 270 euro a tonnellata. L'anno scorso costava ancora la metà. Il prezzo del riso è aumentato del 110%. Quello del mais del 63%.

In sintesi? Paesi come l'Etiopia, la Somalia, il Gibuti o il Kenya di certo non hanno potuto permettersi di acquistare scorte alimentari, anche se l'arrivo della catastrofica carestia era stato pronosticato da almeno cinque anni.

Per di più, i Paesi del Corno d'Africa soffocano sotto il peso degli enormi debiti esteri. Per investire in un sistema di infrastrutture manca ogni risorsa. Nel continente africano, a sud del Sahara, solo il 3,8% dei terreni agricoli è irrigato. A Wollo, Tigray o Shoa, nell'altopiano etiope, oppure nel Kenya del Nord e in

Somalia, ancora meno. La siccità uccide indisturbata. E questa volta si mangerà la vita di decine di migliaia di persone.
Molti tra i più belli e ricchi del mondo, molti tra i padroni di banche e multinazionali si concedono ogni anno l'appuntamento di Salisburgo. Sono i principali artefici e beneficiari di questo cannibalesco tornaconto internazionale.
Il mio sogno qual è? La musica, il teatro, la poesia – in una parola l'arte – dovrebbero essere in grado di portare l'uomo a superare i propri limiti. L'arte possiede armi sconosciute alla ragione umana: è capace di mettere in subbuglio l'animo e di abbattere le mura invalicabili, dietro alle quali si trincerano l'egoismo, lo straniamento e il distacco emotivo. L'arte sì che può colpire l'uomo nei suoi punti sensibili e risvegliare nell'animo le emozioni più nascoste. Ergo far crollare il castello di autogiustificazioni umane, seppellendo sotto le sue macerie la sete di profitti neoliberale.
Se si aggredisse la coscienza con le immagini della realtà, in particolare quelle dei bambini che muoiono, potrebbe succedere un miracolo a Salisburgo: ovvero il risveglio dei padroni del mondo. La rivolta delle coscienze!
Ma niente paura, un miracolo del genere non avverrà!
Semmai sarò io a risvegliarmi. Da un sogno che non potrebbe essere più lontano da tutte quante le realtà! In ogni tempo e in ogni luogo il denaro ha sempre messo l'arte con le spalle al muro. "Giganti immortali" definisce Noam Chomsky le multinazionali. Secondo le statistiche della banca mondiale, l'anno scorso le 500 aziende private più potenti di tutti i settori produttivi hanno controllato da sole il 52,8% del reddito mondiale lordo, ovvero la metà di tutte le ricchezze prodotte dall'uomo sulla Terra. La loro strategia è una sfrenata ottimizzazione dei profitti, libera da qualsiasi vincolo di dovere sociale. Il singolo individuo che sta a capo di una multinazionale, non ha alcun valore. I suoi sentimenti, le sue conoscenze ed emozioni non contano nulla. Conta solamente la struttura di potere del denaro. E se un dirigente di denaro non ne produ-

ce abbastanza, viene rimosso in un batter d'occhio. I signori Beethoven e Hofmannsthal non hanno alcuna voce in capitolo contro l'inesorabile legge di accumulazione del capitale.

L'art pour l'art! proclamò Théophile Gautier a metà del Novecento, e questa idea di un'arte puramente fine a se stessa, lontana da qualsiasi funzione sociale, è per i signori del potere economico una scusa assai comoda per aggirare le proprie emozioni e i possibili rimorsi di coscienza.

L'unica speranza sta nell'insurrezione dei popoli del Sud – dall'Egitto alla Siria, alla Bolivia – e contemporaneamente nella meticolosa e fatidica crescita di un'opposizione radicale all'interno dei Paesi ricchi. In poche parole: in un instancabile sviluppo – attivo, solidale e democratico – delle forze d'opposizione rivoluzionarie. Perché c'è vita anche appena prima della morte! E arriverà il giorno in cui il mondo degli umani ubbidirà ai dettami di pace e giustizia, buon senso e libertà, libero dalle preoccupazioni per il benessere materiale.

Madre Coraggio, la protagonista dell'omonima opera teatrale di Brecht, spiega questa speranza ai suoi figli con queste parole:

Arriva il giorno e non è lontano
in cui la pagina si volterà,
e grazie a noi, popolo sovrano
la grande guerra dei signori finirà.
Il nuovo mondo dell'uomo che lavora
via da sé per sempre scrollerà
i faccendieri e tutti i loro sbirri
le danze macabre e quelle delle armi.
Verrà quel giorno! Che sia presto
dipenderà da noi, dai gesti miei e tuoi.
Perciò chi ancora tiene il capo basso
subito s'alzi e compia il grande passo.

Grazie.

Jean Ziegler

Intervista a Jean Ziegler

(di Saraïna Gross, giornalista di Basilea)

Signor Ziegler, è appena terminata la riunione della Advisory Committee, il comitato di consulenza del Consiglio dei diritti umani dell'ONU. Di cosa si è parlato?

Abbiamo parlato della noma, una malattia causata dalla fame e dalla denutrizione che nei bambini porta a una terribile deturpazione del volto. Ogni anno 140.000 bambini si ammalano di noma. Le conseguenze sono devastanti. I bambini non riescono più ad alimentarsi perché la mascella è bloccata. Le madri sono costrette a rompere loro i denti per potergli somministrare degli alimenti liquidi. I bambini vengono isolati perché le famiglie si vergognano. Lavoriamo affinché la noma venga considerata dal Consiglio per i diritti umani come una violazione del diritto all'alimentazione. Questa è la premessa indispensabile affinché l'Organizzazione mondiale della Sanità combatta la noma così come combatte l'AIDS e la malaria. Curare un bambino costa tre euro: tre euro e il bambino è salvo.

Ogni cinque secondi un bambino sotto i dieci anni muore di fame e delle sue immediate conseguenze. Ogni anno muoiono 36 milioni di persone. Perché?

L'industria agroalimentare mondiale è nelle mani di una decina di società transnazionali. L'anno scorso la Cargill, la più grande di queste società, controllava oltre un quarto del commercio mondiale di cereali. La Dreyfus, anch'essa con sede a Ginevra, gestisce quasi un terzo del commercio mondiale del riso. Tuttavia scopo di queste aziende non è combattere la fame, bensì fare soldi. Questo è il problema.

Lei dice: "Ogni bambino che muore di fame viene ucciso". Cosa la spinge a una simile affermazione?

Lo stesso World Food Report della FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, che pubblica i dati sulle vittime, sostiene che l'agricoltura mondiale allo stato attuale potreb-

be sfamare senza problemi 12 miliardi di esseri umani, ovvero quasi il doppio delle persone che vivono oggi sulla terra. Non si tratta dunque di fatalità, per questo dico: "Ogni bambino che muore di fame viene ucciso". Tuttavia nessuno all'interno dei gruppi industriali vuole uccidere i bambini. Non si tratta di una colpa individuale né di cattiveria. Il Signor Brabeck è una persona per bene, ma se, in qualità di presidente della Nestlé, non otterrà utili esorbitanti, dopo un paio di mesi non sarà più il presidente della Nestlé. Punto.

Qual è il problema allora?

Il problema è l'oscurantismo neoliberale, secondo il quale il mercato obbedirebbe a leggi naturali e che trasforma i grandi gruppi industriali in freddi mostri. Viviamo all'interno di un sistema cannibale. Ho già troppi processi in corso, quindi dirò con grande prudenza che questa gente opera in maniera del tutto legale. Semplicemente ha il potere di decidere chi vivrà e chi morirà su questo pianeta.

Decretare la fine della fame era uno degli obiettivi posti dal Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan per il nuovo millennio. In qualità di Relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto all'alimentazione Lei era presente: perché l'ONU fallisce su questo punto?

L'ONU è vittima di un paradosso. I popoli rappresentano il suo principio di legittimazione. Nella Carta delle Nazioni Unite si legge: "We the people of the United Nations", ma è poi compito degli Stati mettere in pratica questo postulato. I tre principali organi dell'ONU, ovvero il Consiglio di Sicurezza, il Consiglio dei diritti umani e l'Assemblea plenaria, sono composti dai rappresentanti dei singoli Stati, i quali dipendono dagli interessi economici.

Cos'è riuscito a ottenere in qualità di Relatore speciale delle Nazioni Unite?

Non molto. Ho anche tradito degli esseri umani, come per esempio i Maya che furono cacciati dalle loro terre in Guatemala, dove adesso arriva l'ONU con le sue Toyota bianche e le sue bandierine blu.

Ad un tratto ho letto la speranza nei loro occhi: ecco che arriva un bianco. E in quel momento ho saputo che li avrei traditi.

Andò effettivamente così?
In Guatemala appena l'1,6% dei proprietari terrieri possiede il 68% del terreno edificabile. Per questo richiesi una riforma territoriale in sede di Assemblea Generale. L'ambasciatore delle Nazioni Unite, un americano, disse che la mia richiesta non poteva essere accolta poiché si trattava di una violazione del diritto alla proprietà privata, e la riforma territoriale fu accantonata. Cercai di promuovere un sussidio all'alimentazione di base, ma non avevo alcuna speranza. L'unica cosa che riuscii a portare a termine fu una cartografia del Guatemala, la condizione indispensabile per un catasto, che nell'anno 3500 forse porterà alla riforma territoriale.

Sente di avere la coscienza sporca?
Sì. E questo è uno dei motivi per cui ho scritto

Distruzione di massa. Geopolitica della fame[1]. Dovevo spiegare perché ho tradito degli esseri umani. Quel libro è una sorta di catarsi.

Il passaggio alla carriera diplomatica è stato un errore?
No, bisogna prendere il mondo così com'è. Ma ora sono molto felice di non dovermi più trincerare dietro le relazioni diplomatiche.

Cosa bisognerebbe fare?
È l'uomo che produce i meccanismi assassini, e quindi è sempre l'uomo che li può modificare. Gli Stati da cui provengono le multinazionali sono tutti democratici. Nessuno di loro è impotente. Si può fare tutto.

In concreto?
Possiamo vietare la speculazione sui prodotti ali-

[1] Jean Ziegler, *Destruction massive. Géopolitique de la faim*, Editions du Seuil, Paris 2011 (ed. it. *Distruzione di massa*, Marco Tropea editore, Milano – uscita prevista autunno 2012).

mentari di base. Domani. Tramite una legge. "È vietata la speculazione sul mais, sui cereali e sul riso". Punto. I biocarburanti? Possiamo vietare anche quelli. Alla prossima conferenza ministeriale del WTO ci uniremo per un divieto alle sovvenzioni per le esportazioni di prodotti agricoli, e il consigliere federale Eveline Wildmer-Schlumpf ha affermato che durante il prossimo incontro del Fondo Monetario Internazionale si deciderà per un alleggerimento del debito nei confronti dei 50 Paesi più poveri del mondo. Tutto ciò si può fare domani.

E allora perché non succede niente?
I governi sono colonizzati dalle multinazionali globali. Nessun ambasciatore americano si permetterebbe mai di dire qualcosa contro la Cargill. E in Austria la situazione non è molto diversa. Se qualcuno dice "Limitiamo i benefici", l'UBS risponde: "Non si può, il mercato è contrario".

Cosa ci vorrebbe?
Ci vorrebbe una rivolta delle coscienze. E ci sarà. Ne

sono sicuro, ci siamo davvero molto vicini. Karl Marx ha detto: "Il rivoluzionario dev'essere in grado di sentire l'erba crescere". Io non ho dubbi: sta per nascere una nuova società civile planetaria.

Crede che gli "Indignati" siano un inizio?
Non si può ancora parlare di rivolta. Gli "Indignati" non sono una forza sociale. Per ora si tratta solo di un timido segnale. Inoltre la società civile va ben al di là di quei pochi assembramenti che abbiamo avuto in Europa. La società civile è, ad esempio, Via Campesina, il più grande sindacato contadino del mondo, che raggruppa più di 125 milioni di membri, dall'Honduras fino all'Indonesia. Ma qui nessuno ne sa niente. La stampa occidentale è completamente etnocentrica.

Chi mai si interessa della lotta dei contadini diseredati nel Senegal settentrionale, nell'Honduras o in Etiopia?
Non sono molti, è vero. Tutto ruota intorno al 13% della popolazione bianca che da 500 anni governa il

Pianeta. Prima c'è stato il genocidio in America Latina, poi i neri sono stati deportati dall'Africa come schiavi, poi è stata la volta del colonialismo e dell'imperialismo. E oggi abbiamo la peggiore forma di repressione: la tirannia mondiale dell'oligarchia finanziaria.

E cosa mi dice dello spostamento geopolitico del potere verso Oriente?
Le dico che questo spostamento non c'è. La Cina e l'India non sono un'alternativa. I loro complessi industriali sono completamente integrati nel sistema capitalista. Certo, il prodotto interno lordo dell'India è notevolmente cresciuto. Tuttavia, secondo la FAO, ancora oggi la metà dei bambini in India soffre di denutrizione grave. La crescita non ha neanche lontanamente risolto il problema della fame.

L'economia mondiale non è mai stata tanto produttiva quanto lo è oggi. Considerando questo aspetto, la fame non dovrebbe più esistere.
Giusto. In realtà questa è la maledizione dell'ideologia neoliberale. E ha ragione quando dice: l'economia mondiale raggiunge la massima produttività nel momento in cui le potenze di mercato sono completamente sviluppate quindi se in ogni momento il capitale può spostarsi in quei Paesi in cui può ottenere il massimo utile. C'è però il problema del monopolio: i maggiori gruppi industriali del mondo oggi hanno più potere di quanto ne avessero in passato i re, gli imperatori o il papa. Nel 2011 i 500 maggiori gruppi industriali transcontinentali hanno realizzato il 52,8% del Prodotto Lordo mondiale, cioè della ricchezza prodotta in un anno intero in tutto il mondo. Ecco il paradosso: la produttività cresce, ma allo stesso tempo crescono anche le montagne di cadaveri.

Cosa si può fare?
Jean-Paul Sartre ha detto: "Conoscere il nemico, combattere il nemico". Il mio libro serve a conoscere il nemico. La battaglia è arrivata alla fase finale.

Come fa a esserne così sicuro?
Lo so, tutto qui. Il livello di consapevolezza è già

cambiato molto. Quando pubblicai il mio primo libro *La Svizzera lava più bianco*,[2] nel 1991, l'immunità diplomatica di cui godevo come membro del Consiglio nazionale mi fu tolta e mi ritrovai coinvolto in nove processi. Ho perso tutte le cause. Da allora sono passati più di 20 anni. Oddio, sono già così vecchio! A quei tempi la facciata della Svizzera era ancora perfettamente intatta.

E adesso?
La facciata ha ceduto. Restano i miei debiti. Ho ancora debiti per 6,5 milioni di franchi.

Com'è la vita con un debito di 6,5 milioni di franchi?
Quando ero professore mi veniva decurtata una parte dello stipendio. Oggi i conti sui quali deposito i compensi per le mie pubblicazioni sono bloccati. Come vicepresidente dell'Advisory Committee per il Consiglio dei diritti umani mi è stata nuovamente concessa l'immunità diplomatica. Adesso se qualcuno volesse chiedere l'abolizione della mia immunità dovrebbe rivolgersi direttamente all'Aia.

[2] Jean Zigler, *La Svizzera lava più bianco*, Mondadori 1992.

Tra un paio di settimane compirà 78 anni. Mi piacerebbe sapere cosa pensa della vecchiaia.
È un tema che non mi interessa proprio per niente.

Perché?
Lo scrittore francese François-René de Chateaubriand ha scritto: "La giovinezza si è rifugiata dentro di me". Che significa: il dramma della vecchiaia è che si resta giovani. Certo, la sessualità è diversa e sugli sci vado più lento. Ma di testa non è cambiato niente. Anzi: di testa sono più vitale che mai.

Ci sono persone che con l'avanzare dell'età diventano più concilianti, altre più intransigenti. Lei come si sente?
Mi scusi, queste sono sciocchezze.

Continui pure.
La mia realtà soggettiva è la stessa da quando sono

in grado di pensare: ogni mattina provo stupore per il fatto di essere vivo, di essere un risparmiato tra risparmiati, un privilegiato tra privilegiati, un uomo bianco, un uomo sano, perché ho di che nutrirmi, perché sono in grado di pensare e sentire. Il miracolo della vita. La mia esperienza empirica della vita è esattamente la stessa da decenni. Inoltre, da quando sono in grado di pensare, ho questa percezione panica del tempo. Che bisognerebbe vivere molto di più di quanto si ha a disposizione. La vita è semplicemente troppo corta, accidenti. Ernst Bloch ha detto: "Bisognerebbe vivere molto più a lungo per poter venire a capo della vita". È proprio così.

Lei è religioso?

Victor Hugo ha detto: "Detesto tutte le chiese, amo gli uomini, credo in Dio". Sì, credo in Dio e credo nella provvidenza. Credo nella provvidenza perché non posso immaginare che senza la provvidenza sarei ancora in vita. Prendiamo ad esempio i bombardamenti in El Salvador e in Eritrea: non sarei sopravvissuto senza la provvidenza. O a Bissau,

dove la persona che correva davanti a me è saltata su una mina ed è stata fatta a pezzi.

Ci parli della sua famiglia.

Sono cresciuto in una famiglia molto felice. Chi racconta qualcosa di diverso sbaglia. Mia madre era figlia di contadini, una donna molto bella, intelligente e straordinariamente vitale. Mio padre era l'opposto: introverso, un intellettuale che amava la solitudine e un grande alpinista.

Perché non è diventato presidente del tribunale di Thun come suo padre?

C'è un'esperienza chiave che spiega questa scelta. Due volte al mese, a Thun, si svolgeva un mercato del bestiame. Vi prendevano parte i contadini con le loro vacche e i *Vedingkinder* [bambini in appalto][3]:

[3] Tra gli anni '20 e gli anni '60, decine di migliaia di bambini, in Svizzera, furono strappati ai loro genitori (poveri o separati) e collocati in istituti o in famiglie, per lo più contadine. Costretti a sobbarcarsi i lavori più pesanti, questi ragazzini venivano a volte letteralmente "messi all'asta" nei mercati.

magri, pallidi, con gli zoccoli ai piedi e i vestiti lisi. Io passavo con la mia bici nuova di zecca. Più tardi chiesi a mio padre perché accadesse una cosa simile. Lui mi rispose che i genitori di questi bambini erano troppo poveri per poter provvedere a loro e che quindi li affittavano ai contadini ricchi.

E poi che cosa è successo?
Mio padre, che era un calvinista convinto, mi ha detto: "Non puoi farci niente. Il mondo è così. Tu fa' quello che puoi, là dove ti ha messo Dio. Non riuscirai a cambiare il mondo". Poi un giorno tutto d'un tratto mi sono visto davanti una chiara riproduzione della mia vita: aspetto finché divento avvocato e notaio a Thun, aspetto ancora finché muoio. Il pensiero era insopportabile. E allora mi sono comportato davvero male: me ne sono andato di casa.

Nel libro *I vivi e la morte*[4] lei descrive la sua secon-

[4] Jean Ziegler, *I vivi e la morte: saggio sulla morte nei Paesi capitalisti*, Mondadori 1978.

da socializzazione durante la diaspora africana in Brasile. Ci racconti com'è andata.
Quell'esperienza mi ha fatto scoprire il mondo. Le donne africane, le Yawabrixa e le grandi sacerdotesse Yoruba mi hanno aiutato ad affrontare la paura della morte.

In che modo?
Bisogna essere felici e darsi da fare per la felicità altrui ogni giorno: questa è l'unica cosa che possiamo fare. Bertolt Brecht ha detto: "Fare felici tutti, compresi se stessi, questa è una buona cosa". Fisiologicamente siamo destinati a morire. La divisione cellulare rallenta fino a cessare prima o poi. La coscienza invece è cumulativa. Mio nipote, il più piccolo, un meraviglioso svizzerotto di nove mesi, ha ancora tutta la vita davanti, ma la mia mente è molto più vivace della sua. Il corpo è per natura destinato a morire, la mente, invece, è destinata a crescere all'infinito. Jean-Paul Sartre ha detto: "Ogni morte è un omicidio". Per questo credo nella resurrezione.

Che cosa fa per non avere paura della morte?
Come ho scritto nel mio libro, "l'unica cosa che possiamo fare è dare un senso tutti i giorni ai pensieri, alle parole e ai gesti, cosicché nel momento in cui smettiamo di essere coscienti, cioè nel momento della morte, potremo contrapporre alla negazione del senso, il massimo del significato".

Complicato, vero?
In realtà no.

Bene. Lei dice: "Per la società capitalistica delle merci la morte è un tabù". Perché?
La certezza della morte rende irrecuperabile ogni momento e gli dà un senso. Nessun momento potrà mai tornare. Ogni momento crea destino, singolarità e responsabilità per la vita. Questo è insopportabile per il capitalismo perché l'immagine che il capitalismo, ha dell'essere umano è quella di un elemento reattivo nel processo di produzione e consumo. Perciò la morte va occultata nella vita quotidiana. Della morte si occupano le agenzie di pompe funebri. La

totalità dei viventi e dei morti viene distrutta, l'uomo è ridotto alla sua funzionalità mercificata perché se sapesse di essere unico e in balìa del destino, non si lascerebbe mettere sul mercato, non si farebbe dire da altri quali sono i suoi bisogni. L'integrazione della morte nella vita è l'inizio della rivolta. È questo l'aspetto rivoluzionario del mio libro.

Cosa è cambiato dalla prima edizione del 1978?
Fino a vent'anni fa valeva il dogma dello sfruttamento totale di una natura infinita. Nel frattempo abbiamo capito che il processo di produzione capitalistico distrugge le condizioni di vita per tutti, per Ospel[5] come per i nullatenenti. Che presto nessuno di noi riuscirà più a respirare. La finitezza della natura si manifesta nella catastrofe. La follia delle risorse infinite si è infranta e per questo le persone oggi hanno ricominciato a pensare che abbiamo un solo pianeta e questo le riporta al loro destino. Questo è cambiato.

[5] Marcel Ospel è stato uno dei dirigenti più pagati in Svizzera: nel 2005 guadagnò intorno ai 24 milioni di CHF.